

Centrodestra diviso

Lombardo azzera la giunta siciliana: ora faccio da solo

Il presidente Raffaele Lombardo ha azzerato la giunta regionale siciliana. Il governatore ha capito che era ormai diventato insanabile lo scontro con gli alleati Udc e Pdl e ha deciso di non farsi mettere all'angolo. Un nuovo governo regionale, promette Lombardo, nascerà in 48 ore: «Si riparte con chi ci sta, sarà una giunta composta da forze politiche e personalità esterne».

Il retroscena Storici esponenti pci come Centorrino e Corrao pronti ad affiancare il leader Mpa

Il piano del governatore: «governo degli esperti» con spezzoni del Pd Poi il «partito del Sud»

PALERMO — Stava succedendo il finimondo perché non li aveva inviati a tavola con il Capo dello Stato e non sapevano che aveva già deciso di buttare fuori i loro uomini dal governo. Gli amici di Renato Schifani parlavano di «sgarbo istituzionale» per quella cena di Villa Ignea negata al presidente del Senato ma anche al fidato sindaco berlusconiano Diego Cammarata e, invece, Raffaele Lombardo, il vulcanico governatore autonomista, aveva già deciso di sbaraccare il suo stesso governo togliendo perfino l'auto blu agli assessori, anche a quelli impegnati come candidati alle Europee per conto dei big del Pdl e dell'Udc.

Tutti a casa. Ordine dato a pochi giorni dal voto con accuse pesanti: «Tanti si occupano solo dei loro affaracci personali». Sotto mira gli amici di Francesco Cascio, il presidente dell'Assemblea regionale vicino a Schifani e al ministro Angelino Alfano, pronto pochi giorni fa a definire quello di Lombardo «il peggior governo degli ultimi 15 anni». Seguito dal neo coordinatore Pdl Giuseppe Castiglione, da sempre intransigente avversario interno di Lombardo: «Si lamenta che non arrivano i 4 miliardi dei Fas e non utilizza i 6 miliardi dei fondi europei già disponibili». Una precisazione seguita da un bel «farabutto» rovesciato su Castiglione da Gianfranco Micciché, il pupillo di Berlusconi ormai schierato contro tanti amici del Cavaliere a difesa di Lombardo.

Un crescendo di toni esplosivo nel repulisti di ieri che forse non è solo l'epilogo degli screzi di una compagine di centrodestra obesa da una bulimia soffocante, visto che boccheggia nonostante il 65 per cento dei consensi. Questa sorta di rivoluzione siciliana guidata da un governatore accusato di vestire i panni di un viceré cela infatti un disegno più volte accennato dallo stesso Lombardo negli ultimi mesi, quello di un «partito del Sud» che intanto potrebbe sfociare in un «governo degli esperti».

Di «geometrie variabili» ed altri neologismi tradotti in intese parlamentari fra pezzi di maggioranza e pezzi di opposizione è ricca in Sicilia la cronaca politica degli ultimi mesi. E spesso ai suoi amici Lombardo ripete che «senza una forza come quella della Lega non conteremo niente». Di qui l'idea di utilizzare

la «rivolta» come prova generale di un futuro ancora nebuloso. Intanto, è già alla ricerca di nomi graditi a un pur debole e diviso Pd. Cominciando dall'economista di area, sin dai tempi del Pci, Mario Centorrino, e dall'ex senatore Ludovico Corrao, l'ottuagenario promotore delle Orestadi di Gibellina che sabato si è incontrato con Napolitano alla presenza di Emanuele Macaluso, a sua volta colonna portante di quella stagione passata alla storia come «milazzismo», un governo di tutti contro il cuore dell'allora Dc.

Sarà un caso, ma telefonando al presidente onorario di Confindustria Sicilia Mimì La Cavera, che con lui condivise quella stagione, Macaluso s'è lasciato andare ad una battuta:

«Così sarai contento di rivedere una specie di milazzismo...». Beh, solo una battuta. Perché il primo a mettere le mani avanti è proprio Macaluso: «Allora comunisti e socialisti erano al 38 per cento. Adesso è un'altra cosa. È una guerra interna alla maggioranza. E dimostra che questo governo Berlusconi è essenzialmente un governo nordista che taglia fuori la Sicilia».

Il dibattito è aperto. E anche se Claudio Fava teme gli inciuci e Enzo Bianco

Il precedente



Nel 1958 il dc Silvio Milazzo (foto) fu eletto presidente della Regione Sicilia con voti di destra e sinistra, contro il candidato del suo partito: da lì il termine «milazzismo»



suggerisce di non fare la stampella, dentro il Pd diversa appare la posizione di altri big. Come lo stesso Centorrino che invita a non tirarsi fuori dalla svolta: «Dovremmo individuare persone che abbiano attitudini ed esperienza. Non restare sulla riva del fiume attendendo un cadavere che non passerà mai...». Prove tecniche di larghe intese che qualcuno nel Pdl preferirebbe stoppare con nuove elezioni. Ma per farlo bisognerebbe trovare 46 deputati su 90 decisi a dimettersi. Ipotesi lontana mentre nel toto-assessori s'affacciano l'ex presidente della St Microelectronics, Pasquale Pistorio, il costituzionalista Giovanni Pitruzzella e il presidente della Fondazione Banco di Sicilia Gianni Puglisi. «Un governo di profilo alto», dice Lombardo smentendo ogni anticipazione, irritato dall'epiteto di viceré: «I viceré e le loro corti lavoravano per i re di Spagna, io lavoro per il popolo siciliano».

Felice Cavallaro

Polemiche

Il governo Lombardo si insedia nell'aprile 2008. Il primo terreno di scontro è il progetto di riforma sanitaria. La Sicilia deve recuperare un buco di 890 milioni relativo al 2007. Il piano di rientro messo a punto dall'assessore alla sanità Massimo Russo prevede tagli a prestazioni, reparti, posti letto, e soprattutto la riduzione da 29 a 17 del numero delle Unità Sanitarie

Le critiche

Lombardo deve fare i conti con le critiche di una parte della sua maggioranza soprattutto dell'Udc, ma anche del centrodestra. La riforma passa nel marzo 2009 e prevede risparmi per oltre 300 milioni. Negli stessi mesi la maggioranza torna a spaccarsi sulla nomina dei dirigenti regionali, vero asse portante del controllo sulla macchina regionale. Gli alleati accusano il governatore di aver piazzato molti dei suoi uomini più fidati. A fine aprile Lombardo minaccia la crisi per far passare in aula la legge finanziaria. Sulla finanzia si sperimentano le prime intese col Pd. Ultimo motivo di scontro il mancato trasferimento da parte del Cipe della quota dei fondi Fas per la Sicilia



Schifani

Lombardo ha visto un suo «messaggio» nel giudizio del presidente dell'Ars Cascio sul suo governo («il peggiore degli ultimi 15 anni»)



Alfano

Media con Lombardo. Ma come coordinatore pdl ha voluto Castiglione, avversario del governatore, scontrandosi con Micciché



Micciché

E' ora il più strenuo difensore di Lombardo nel Pdl. Ha voluto Nania come secondo coordinatore, attaccando duramente Castiglione



Prestigiacomo

Da anni il ministro dell'Ambiente è in perfetta sintonia con Micciché: ha sostenuto che Schifani si occupa troppo della Sicilia

I ruoli chiave e le tensioni nel Pdl

La guida della Regione siciliana sta creando tensioni non solo tra Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa, e i suoi alleati Pdl e Udc, ma anche tra le anime di Forza Italia dell'isola, che fanno capo a big di livello nazionale: Schifani, Alfano, Micciché e Prestigiacomo